

di Agata La Perna Pisana – professoressa di storia

Cherchez la femme

Ignorare la donna rende la storia deforme



foto di Kazuyoshi Nomachi

Ritratto di donna

Credono all'impossibile. Credono che anche là dove non c'è che buio si possa squarciare la luce. Credono e lavorano. Si danno da fare, tirano dritto caparbie, cocciute. Faticano senza temere altra fatica. Forti, molto forti. Così sono le donne. Ci basti solo un esempio: i sacrifici che sanno fare per i figli. Hanno una generosità che non richiede plauso; è così prepotente il suo sgorgare dal cuore che non le stupisce. La vivono e basta. Hanno sentimenti così radicati nel corpo che, inamorate, si tramutano. Sanno soffrire in silenzio, sanno gridare per difendere l'amato. Queste le donne.

Da sempre. Dalla coraggiosa Sara (moglie di Tobia) alla scaltra Giuditta, dalla generosa Esther alla fedele Rut. Nei vangeli le qualità femminili sono molto apprezzate: la fiducia di Maria che, ricevuto l'annuncio, accoglie la sua

creatura senza alcuna riserva; l'amore della peccatrice, che si abbandona ad esprimere tutta la ricchezza del suo cuore con lacrime e baci; la generosità della vedova, che dona tutto quello che ha tanto da essere menzionata ad esempio da Gesù stesso; il candore di Maria sorella di Marta che dimentica qualsiasi altra mansione e resta a bocca aperta acquattata ai piedi del Maestro. Gesù si circonda di donne e con la sua donna preferita, con sua madre, opera in coppia. Bellissima la scena che si svolge a Cana: lei, con sensibilità tutta femminile, si accorge che manca il vino e lo invita a provvedere, lui sembra quasi irritarsi ("donna, che debbo fare con te?"), ma lei non si scompone, sa che lui non ignorerà la sua richiesta e, sicura, si rivolge ai servi: "fate quel che vi dirà". "Vi dirà"! c'è una certezza assoluta in lei: lei sa che lui di lei si fida e che qualcosa farà. E qualcosa fa: il pri-

mo miracolo. La coppia quando agisce in sintonia e fiducia può fare miracoli! Le donne hanno tante virtù che i testi sacri riconoscono, di cui ogni individuo – per quanto si possa ostinare a non ammetterlo – ha sicuramente beneficiato, eppure gli uomini hanno sempre prevaricato, agendo con una risolutezza ed un orgoglio che diventano presunzione e superbia.

La storia umana è fatta da uomini: eroi, dittatori, filosofi, scienziati, poeti...

Uomini! Quasi solo e sempre uomini. Sono loro i protagonisti dei testi di storia; in essi “le donne praticamente non ci sono mai” – notava la scrittrice Jane Austen – col risultato che “ad ogni pagina troviamo litigi di papi e imperatori, guerre e pestilenze”.

Scavando nella storia

Come negarlo? La nostra storia, o quella che dovrebbe essere una storia anche nostra, è una serie ininterrotta di lotte, di delitti, di atrocità. Una storia spesso bieca, che dietro nomi altisonanti ed eufemistici come “Rinascimento”, “Illuminismo”, “Risorgimento” ha nascosto gli interessi economici di ben determinate classi sociali; dietro scelte di dichiarato ordine valoriale ha difeso questioni di ordine così eminentemente pratico da risultare quasi meschine. Basti un esempio: nel 1848 tanto interessamento verso la liberazione della Lombardia fu sostenuto in Piemonte soprattutto dai grandi capitalisti che producevano formaggi molli e vino bianco frizzante, prodotti che potevano essere commercializzati solo in regioni limitrofe perché, se trasportati per lunghe distanze (coi mezzi di allora), si sarebbero deteriorati.

È una storia competitiva, imbevuta di arrivismo e di livori, è una storia

aggressiva perché aggressivo è per sua natura il maschio di ogni specie, come ha dimostrato Margaret Mead. Diventa una storia tragica quando le tendenze naturali non sono temperate dalle anti-tetiche e complementari doti che caratterizzano l'altro.

Maschio e femmina lo creò

Né sarebbe una storia migliore se fosse stata dominata dalle donne perché è la unilateralità l'errore, da qualsiasi angolazione la si consideri: per ogni persona il riconoscimento della diversità dell'altro e il rispetto di essa è una risorsa irrinunciabile. Purtroppo però è questa un'ancora di salvezza cui molti uomini si ostinano a non volersi aggrappare: “Ma spose non hanno? Non han madri gli stolti guerrieri? Perché tutte i lor cari non vanno dall'ignobile campo a strappar?” – gridava Manzoni di fronte ad un cruento scenario di battaglia. Invocava la saggezza, la sensibilità femminili, ma inutilmente. Gli uomini non ascoltano le donne!

E se anche lo fanno lo negano: se anche personaggi illustri si sono avvalsi dei consigli e della collaborazione delle loro partner, gli storiografi (anch'essi tutti rigorosamente uomini!) ne tacciono. Poco noto è, ad esempio, che il primo trattato di pace che la storia conosca (nel 1279 a.C. fra Egiziani e Hittiti) sia stato ideato dalle madri dei due sovrani firmatari o che la grande riforma religiosa monoteistica del faraone Akhenaton sia stata ispirata dalla moglie Nefertiti o che i bei discorsi che Pericle pronunciava in piena agorà gettando le fondamenta della moderna democrazia gli fossero stati preparati dalla compagna Aspasia.

Non ne parlano! e ci rifilano come esempi di grandi donne quelle regine –

come Isabella di Castiglia, Maria la Cattolica, Elisabetta I, Caterina II – che hanno saputo comportarsi virilmente, commissionando omicidi ed eccidi degni dei loro colleghi maschi; e distorcono spesso gli eventi esaltando più la pericolosità delle streghe che il sadismo dei loro inquisitori, più la licenziosità delle prostitute che la prepotenza dei loro lenoni.

In tanto maschilismo (o in un parallelo ipotetico femminismo) è il danno primario della nostra storia. Nel disconoscimento dell'alterità, infatti, è la degenerazione delle attitudini, nella presunzione della autoreferenzialità la rinuncia alla piena realizzazione di sé: “dall'orgoglio salva il tuo servo... – invoca il salmista – allora sarò puro dal grande peccato”. Se addirittura Gesù (che era il Figlio di Dio) ha ascoltato un'opinione contraria alla sua e l'ha rispettata, fidandosi, a maggior ragione ogni individuo farebbe bene ad ascoltare il suo altro se vuole aver vino buono nei propri otri per far festa nella vita. ■